

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1996)
Heft: 27

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Giuseppe Manzoni: retrospettiva di una vita di scuola a Verscio

Da tempo avevamo il proposito di chiedere al maestro Manzoni di concederci un'intervista. Egli era dapprima restio causa il timore che ne uscisse un articolo improntato sul culto della sua persona; ci ha infine accontentati dopo avere appreso quali erano le motivazioni che ci hanno spinto a formulare la nostra richiesta. Un uomo che ha svolto per oltre 40 anni un ruolo di primo piano nella comunità di Verscio ha un bagaglio di ricordi, belli o brutti che siano, che è un peccato restino solo i suoi. Rendendoci partecipi egli risveglierà nella fiamma dei suoi ex-allievi ricordi spesso finiti in angoli reconditi della memoria, farà scoprire ai giovani e ai nuovi abitanti di Verscio com'era la vita nel villaggio pedemontese e spingerà più d'un lettore alla riflessione circa il mutare dei tempi e dei valori.

Maestro, ci racconti un po' della sua vita: dove è nato e dove ha vissuto la sua giovinezza?

Sono nato ad Ascona, nella frazione di Moscia, nel 1914 e ho passato la mia infanzia nel piccolo mondo asconese. Mi recavo a piedi quattro volte al giorno da Moscia ad Ascona e viceversa. Il rientro avveniva al passo di corsa per poter ancora giocare un poco con gli altri bambini. D'inverno rimanevo a pranzo dal mio padrino di cresima ad Ascona. La sua era una famiglia agiata di commercianti e per me era sempre una festa perché venivo trattato come i suoi figli e ricevevo porzioni di pranzo abbondante. Ad Ascona avevo tutti gli amici dei quali i più sono ormai morti. Mi è rimasto l'amico Alfredo Mordasini, noto restauratore di quadri.

Ha ancora legami con Ascona?

Un tempo andavo spesso ad Ascona con la mia motoretta. Ora non più, venendo a mancare i contatti. Ascona ha subito una grossa metamorfosi, simile a molti altri comuni. L'Ascona della mia infanzia era un villaggio agricolo nel quale alle 4 del pomeriggio le mucche confluivano sul lungolago per abbeverarsi spingendosi sino a metà altezza nell'acqua. Non c'era ancora il muraglione che separava la piazza dal lago e la navigazione veniva effettuata con i battelli a vapore.

E gli studi?

Ho frequentato nel borgo le elementari e a Locarno i 5 anni di ginnasio. Dopo

avere conseguito la licenza ginnasiale ho frequentato la scuola Magistrale e ho concluso gli studi nel maggio del 1934. Eravamo solo in 7 allievi e mi rammento della lunga durata degli esami: un'ora per materia e per singolo allievo.

Ha iniziato a insegnare molto presto...

E' stato un colpo di fortuna. In quei tempi vi era una diffusa disoccupazione. I miei colleghi hanno dovuto attendere 3-4 anni prima di vedersi assegnato un posto da insegnante. Avevo concorso per diversi posti nel Cantone e alla fine ero convinto che mi avrebbero assunto a Palagnedra.

Il capo del dipartimento dell'Educazione mi aveva segnalato all'Autorità comunale di Palagnedra esprimendo un lusinghiero parere su di me. Passava il tempo e non arriva nessuna risposta positiva. Mi sono spazientito e ho iniziato la formazione di segretario dicendomi che se non mi avessero assegnato un posto da maestro avrei pur sempre potuto lavorare come segretario presso lo scrittore tedesco Emilio Ludwig di Ascona, datore di lavoro di mio padre.

E invece non diventò segretario...

Finalmente l'ispettore scolastico si faceva vivo e mi diceva di andare in un villaggio della Valle Verzasca a supplire il maestro Bottani che doveva recarsi in servizio militare per un lungo periodo. Avevo già preparato la mia valigia e mi apprestavo a partire, quando suonò il telefono: era l'ispettore scolastico che bloccava la mia partenza per la Valle Verzasca informando-

mi che ero stato nominato a Verscio! Sono rimasto trasecolato, talmente ero convinto che non mi avrebbero nominato.

Ha poi saputo perché la scelta del Comune di Verscio è caduta su di lei?

Più che una certezza era un'impressione. Si trattava di una scelta sofferta e per certi versi turbolenta. Alcuni candidati erano stati scartati per vari motivi. Alla fine il Sindaco Virgilio Monaco, dall'alto della sua autorità, ha proposto ai colleghi di Municipio il mio nome ritenendo che fossi il candidato più idoneo. E così mi sono ritrovato a essere il maestro di Verscio.

Lei conosceva già Verscio e la sua gente?

Per niente. A quei tempi la mia vita era pressoché circoscritta ad Ascona e al lago. Verscio era discosto e perciò non mi era mai capitato di andarci. La prima volta, di passaggio, fu in occasione di una visita a mia madre che si trovava degente all'ospedale d'Intragna.

Come fu l'accoglienza della gente di Verscio?

Il mio primo giorno a Verscio ho dovuto subito partecipare al funerale della maestra di lavoro femminile. Mi ricordo che recandomi verso la chiesa ho afferrato dei commenti della gente, di questo tipo: "l'è giovin al maestro!... l'è un po' grass!... ma... l'è mia maa...".

Ho sempre avuto un rapporto bellissimo con la gente di Verscio. Quando portavo i miei ragazzi a camminare incontravo gente del paese che mi diceva: "a nemm a spass, eh, scior maestro!" Non s'immaginavano nemmeno che portare fuori 30-35 ragazzi richiedeva ben più impegno che restare in aula.

Il contatto con la popolazione era anche un pretesto per insegnare nozioni importanti ai miei ragazzi. Al signor Cavalli chiedevo come andava la vigna, a un altro un dato tipo di pianta da frutto, e così dal colloquio uscivano nozioni preziose per i miei scolari. Durante un anno scolastico, ad esempio, seguivamo l'evoluzione di un pero, dalla fioritura delle gemme al frutto.

"RICORDO: LO SCRITTORE BÜHRER, SUA MOGLIE, IL GRANDE ARTISTA PAULI, SUA MOGLIE, LA BRECHTBÜHLER"

Da ciò che ci dice traspare una passione per la natura.

Nel corso di un anno scolastico trattavo 7-8 tipi di piante; dunque durante un lustro, sulle 35 piante. Poi evidentemente passavo in rassegna le specie principali di animali. Mentre le ragazze facevano lavoro femminile, portavo i ragaz-



Moscia 1915. Il piccolo Giuseppe a cavallo della "Grisa". A sinistra la nonna Domenica, a destra mamma Adele e papà Domenico.



Tegna, 17 ottobre 1937. Riunione dei maestri e Ispettori scolastici. Secondo da sinistra è l'Ispettore Filippini, terzo il maestro Manzoni, quarto il Sindaco di Tegna Ercole Lanfranchi.

zi al fiume a pescare. Allora il fiume era generoso di pesci, ma quelli che pescavano di solito venivano rigettati nell'acqua. Ho sempre avuto una predilezione per le novità e con l'assenso dell'ispettore affrontavo nuovi argomenti. Quelli che non andavano li lasciavo perdere.

I primi anni i suoi scolari erano per la maggior parte patrizi di Verscio?

Sì. All'inizio erano pochi, una ventina. Poi c'è stato un aumento con l'arrivo degli svizzeri tedeschi e durante la guerra sono arrivati gli italiani. Eravamo sulla quarantina d'allievi, come a Tegna, e gli originari di Verscio erano pochini.

E' stato in fondo il primo approccio multietnico?

Gli italiani che frequentavano la scuola erano una diecina. Da un giorno all'altro hanno abbandonato la nostra sede di Verscio per recarsi alla nuova scuola italiana a Locarno, che in quell'epoca era evidentemente influenzata dall'ideologia fascista. Mi ricordo che l'allora ispettore Filippini mi riferì dello stupore che lo sorprese allorché, durante una sua visita, constatò che sui muri non c'era la carta del Cantone Ticino, bensì scritte del tipo: "il Duce è nostro padre" e "noi amiamo il Duce". Passato quel periodo, i ragazzi sono tutti ritornati nella loro scuola di Verscio.

Com'era lo stipendio nel 1934?

Il mio stipendio annuo era di 3'200 franchi, suddivisi per 8 mesi, ovvero 400 franchi al mese. I 4 mesi di vacanza non venivano pagati e dovevo mantenere anche i miei genitori; mio padre era rimasto senza lavoro. Per vivere impartivo lezioni private d'italiano agli svizzeri tedeschi fra i quali ricordo lo scrittore Bühler, sua moglie, il grande artista Pauli, sua moglie, la Brechtbühler, e diversi altri. Il costo per ora di lezione era di 8 franchi, con 2 allievi facevano 4 franchi ciascuno.

Come erano in quell'epoca le aule scolastiche di Verscio?

Il pavimento era simile a quello delle stal-

le. Scopando, sulle travi si diffondevano vortici di polvere. Una stufa a nafta riscaldava il locale. Ah, una volta, a fine anno, mi sono fatto mandare da un collega del Mendrisiotto dei bachi da seta per un ciclo d'insegnamento "dall'uovo fino al bozzolo". Tornati dalle vacanze abbiamo trovato l'aula invasa dai bozzoli che s'inerpicavano sui muri, sulla carta geografica (ride). Avevamo anche dei rami di gelso, che ci servivano per lo studio. Le foglie erano tutte mangiucchiare dalle larve (ride).

Qual era il suo rapporto con i maestri degli altri villaggi pedemontesi?

Con Giuseppe Zaninetti, maestro a Tegna, avevo un ottimo rapporto. Egli era anche una persona molto competente in questioni amministrative. Mi ricordo che un anno il maestro Zaninetti aveva dei problemi con una gamba. Ci siamo accordati che sarei venuto con i miei ragazzi a Tegna a fare ginnastica assieme ai suoi. Egli preparava i paletti e quello che poteva fare, io mi occupavo del resto tenendo sott'occhio l'ottantina di ragazzi.

"IL RACCONTO PER ECCELLENZA ERA "PINOCCHIO". LO SO A MEMORIA PERCHÉ TUTTI GLI ANNI MI VENIVA RICHiesto DAGLI ALLIEVI"

Com'erano i ragazzi di quel tempo, erano degli scavezzaccolli...?

No! per nulla. I ragazzi erano bravissimi. Potevo andare sul sagrato a impartire alla terza classe una lezione d'orientamento, nord-sud, ecc., mentre gli altri, ai quali avevo assegnato dei compiti, se ne stavano quieti in aula. Tant'è che una volta era arrivato l'ispettore Filippini mentre ero fuori con una classe. Ho temuto che sarei stato richiamato per chissà cosa, invece egli mi ha espresso i suoi complimenti perché, pur appostandosi dietro la porta, non ha sentito provenire rumori dall'aula, al punto che si era convinto che essa fosse vuota. I ragazzi eseguivano i compiti loro assegnati.

Insomma si trattava di ragazzi modello?

Beh, per la verità, i 2-3 più birichini me li portavo all'aria aperta con me. Mi ricordo pure che destinavo ampio spazio ai lavori manuali: vimini, telaietti, tessitura, pittura sui vetri, sulla ceramica (avevo un collega che mi mandava da Pambio Noranco dei vasetti che noi trattavamo), la rilegatura dei libri. Certuni si appassionavano talmente che venivano ancora da me alla sera per finire il lavoro. Ah, facevamo pure dei cicli, per esempio: "il mio vestito" tutta una storia descritta su cartelloni.

Quanti anni ha insegnato a Verscio?

Dal 1934 al 1970. Adesso ho 83 anni e sono in pensione da ormai 26 anni.

Quanti Municipi e ispettori ha conosciuto?

Ispettori, soltanto 2: Filippini e Bertolini che è stato pure mio compagno di scuola. I Municipi naturalmente tutti. Per il venticinquesimo il Municipio mi ha regalato un bellissimo vaso fatto a mano (che fa bella mostra sulla libreria del soggiorno) raffigurante lo stemma del carrozzone, in ricordo dei verscesi che si erano recati in Italia a combattere. Per il trentacinquesimo mi hanno regalato un orologio d'oro con la dedica incisa.

Qual era il programma scolastico nei primi anni di scuola?

Era un programma completo che comprendeva fra l'altro lo studio delle piante, degli animali, qualche passeggiata all'aperto, ginnastica. A quei tempi i maestri erano molto preparati e dovevano frequentare un anno di studio in più.

Qual era l'importanza della chiesa in quell'epoca in rapporto con la scuola e i ragazzi del paese?

Allora, alla messa assistevano tanti scolari, la chiesa era gremita di gente, ora non partecipa quasi più nessuno. Il giorno in cui si è sposato mio nipote non sono nemmeno riusciti a trovare 2 ragazzi che facessero i chierichetti. A quel tempo, al termine della messa, ci si riuniva davanti alla fabbrica delle pietre fini (che si trovava dove è situata l'attuale posta) per conversare. Andavo sempre a messa per convinzione personale e per essere d'esempio ai miei ragazzi. Ora tutto è cambiato, ma penso che sia un po' ovunque la stessa cosa.

La dottrina scolastica veniva impartita da don Robertini?

Sì. Don Robertini era una persona intelligentissima e di alto spessore culturale. Parlava con gli allievi con molta affabilità e aveva il pregio di lasciare rispondere ogni allievo senza poi correggerlo per imporgli le sue idee. A scuola, durante l'ora di religione, faceva vedere ai ragazzi dei filmini, che trattavano in particolare di temi religiosi, ma anche d'altro. Per il paese don Robertini ha fatto molto.

Maestro Manzoni quali altre materie insegnava?

L'italiano, l'aritmetica, la geografia, la storia... La storia, ecco questo mi sembra importante. Insegnavo la storia svizzera partendo dai balivi e naturalmente leggevo ai ragazzi la storia di Guglielmo Tell. Per esempio (e a questo punto il maestro declama): "Ei debbe questa gola passar poiché non avvi altra via che lo guida al suo castello. Qui la grand'opra compierò, mi

Gli allievi del 1934

Da sinistra a destra, prima fila seduti:

Zanda Antonio, Simona Fedele, Cavalli Felice, Grigis Rodolfo, Rezzonico Primo.

Seconda fila: Guenzi Carlina, Müller Piro Letizia, Leoni Kaeser Giacomina, Maestretti Edera, Giale Leoni Giacomina, Salmina Noemi, Ceroni Lina, Zanda Monica, Cavalli Alma. **Terza fila:** Salmina Ada, Lafranchi Agostinetti Bruna, Cavalli Ester, Tortelli Elsa, Simona Aurelia, Salmina Nessi Fede, Guenzi Bianchetti Carla, Manzoni Giuseppe (maestro). **Quarta fila:** Leoni Sandrino, Leoni Primo, Leoni Bruno, Keller Sami.



torna opportuno il momento. In quel sambuco nascondere io mi voglio e la saetta avventargli di là...". I ragazzi seguivano attenti e immedesimati. E la poesia! Non recitavo le filastrocche, no, declamavo le poesie dei grandi poeti. Per esempio la "Cavalla storna". Mentre recitavo: "Nella torre il silenzio era già alto sussurravano i pioppi del rio Salto, i cavalli normanni"... e alla fine "mia madre alzò nel gran silenzio un dito, disse un nome, sonò alto un nitrito". Piccoli e grandi seguivano rapiti i versi delle poesie. Ancora oggi amo la poesia e me la ricordo ancora tutte.

Leggeva racconti ai suoi ragazzi?

Il racconto per eccellenza era "Pinocchio". Lo so a memoria perché tutti gli anni mi veniva richiesto dagli allievi. Per quanti anni ho dovuto leggere "Pinocchio"! E' un libro che affascina particolarmente i bambini. I primi anni non c'era manco un libro a scuola. Per invogliare i ragazzi alla lettura, ho creato una biblioteca scolastica. Guadagnavo, come detto, allora 400 franchi al mese e ne investivo 150 all'anno dei miei nell'acquisto di libri che andavano ad arricchire la biblioteca. A poco a poco diversi ragazzi si sono appassionati e hanno imparato ad amare la letteratura. Amo gli autori classici: Manzoni, Dante, Pascoli, Leopardi, Foscolo, Carducci. Ho sempre

avuto un debole anche per i libri di vita vissuta, specialmente medicina.

E il canto?

Purtroppo sono stonato. Mi facevo aiutare da Susanna Leoni che suonando l'armonium, faceva cantare i ragazzi. Portavo anche dei dischi che venivano ascoltati e poi, ritrasmessi, venivano accompagnati dapprima dai ragazzi più intonati e poi da tutti. Sono sempre stato dell'avviso che l'aspetto più importante del canto scolastico non fosse l'eccellenza qualitativa bensì il movimento e la respirazione dei ragazzi. Cantavano tutti, (sorridente), anzi cantavano a più non posso, si sentivano fino in piazza (ride). Il nostro canto non passava di certo inosservato. Una canzone molto amata dai ragazzi era un testo della Sanvido... ma non mi ricordo più il titolo. Ah, l'ispettore Filippini voleva che a ogni sua visita si cantasse il "Ci chiami o Patria", sempre. Egli seguiva il canto con doveroso rispetto. A proposito, nella scuola d'oggi si canta ancora?

"LA MATTINA, ALLE TRE E MEZZO CI ALZAVAMO A IMPASTARE LA FARINA E LE UOVA PER I TORTELLI"

E le passeggiate scolastiche?

Bellissime! Ogni anno venivano preparate con grande accuratezza. I ragazzi durante l'anno portavano degli spiccioli, di cui io tenevo debitamente nota; servivano per la passeggiata. Il comune dava qualcosa. Il pranzo era al sacco. Ci accompagnavano sempre il delegato scolastico, la maestra di lavoro e qualche mamma. siamo stati un po' ovunque: al Museo Vela di Ligonetto, a Palagnedra, al Serpiano, a Lugano ad ammirare "l'ultima cena" del Luini e il Parco Ciani, alla Swissminiatur di Melide. Mi ricordo un anno in cui di ritorno dalla Swissminiatur, a Lugano ho fatto la conta dei ragazzi. Ho chiesto: "Ci siete tutti?" Uno mi risponde "no, manca Pietro" un altro "manca l'Irene". Insomma, siamo dovuti ritornare a Melide. (Ride, e poi serio) Bisogna sempre controllare i ragazzi. Ah... un altro anno siamo andati in Vallemaggia e tutti i bambini giocavano festosi in un prato. In lontananza pasceva una mandria di mucche. Tutt'a un tratto una mucca si è messa a correre nella direzione dei ragazzi e dietro a lei in un attimo tutta la mandria. I ragazzi spaventati si sono messi al riparo nella brughiera sottostante. Nessuno si è fatto male e a pericolo scampato ci si è potuti fare una bella risata.

Uno dei ricordi più vivi dei verscesi in relazione al loro maestro è legato ai tortelli di S. Giuseppe. Era una tradizione?

Parlando tanti anni fa a scuola con i ragazzi è nata l'idea di preparare i tortelli che tradizionalmente si distribuiscono per S. Giuseppe. La mattina alle 3 e mezza ci alzavamo, mia madre le mie due sorelle e

2 Giugno 1938. Raduno scolastico a Locarno. Si riconoscono fra gli altri, a destra del maestro: Carla Guenzi, Sascha von Eschscholtz, Battista Guenzi, Oscar Hofmann, Simoni.



io, a impastare la farina e le uova per i tortelli. Quella che doveva essere una piccola festiciola limitata agli allievi della scuola era diventata di fatto una festa di paese. Ogni anno al termine della messa, una gran quantità di bambinetti (gli scolari accompagnati dai fratellini) in festa faceva una scorpacciata di tortelli. Non mancava mai nessuno. Da bere offrivamo lo sciropo di granatina fatto in casa da noi. Gli scolari portavano spontaneamente cioccolata, torte, vino e grappa fatti in casa. Alla fine della festa eravamo stanchi morti ma felici. Era una bella festa.

A giugno si tenevano gli esami...

Erano il culmine di un anno di scuola. Nell'aula ricolma di gente, con gli allievi più o meno agitati, erano i genitori che lasciavano trasparire le più forti emozioni. Era una festa.

Com'è cambiato Verscio?

Molto. Sono arrivato in un paesino di contadini, quasi nessuno aveva il bagno in casa. Al giovedì, avendo mezza giornata di libero, andavo al "Pestalozzi" o al "Daheim" di Locarno e mi facevo il bagno. Io avevo anche il compito di insegnare ai ragazzi a lavarsi. Impartivo pure delle lezioni sul corpo umano. Poi col tempo le cose sono sempre più migliorate. In quell'epoca le donne del paese lavavano i panni nel ruscello Riei fregandoli coi sassi.

E col tempo arrivò anche la televisione...

La prima televisione che ho visto la costruì l'Hofmann da sé. Mi ricordo ancora il primo spettacolo che ho visto, si chiamava: "il mezzo galletto".

"DURANTE L'INVERNO FACEVA COSÌ FREDDO CHE IL MEDICO CONDOTTO DECISE DI FARE RIMANERE A CASA I RAGAZZI"



Vita contadina. Nei suoi primi anni a Verscio, com'era l'atteggiamento degli adulti, avevano voglia di apprendere e di arricchire il loro bagaglio culturale?

Erano troppo indaffarati con la vita nei campi. Avrei voluto fare molto anche per loro. Avevo proposto un corso di attività pratiche per la vita di tutti i giorni, della durata di circa 60 ore. Mi ero documentato bene ma invece di un minimo di 12 partecipanti se ne interessarono solo 4 o 5 e non se ne fece nulla.

Aveva dei contatti con i comuni vicini?

Sì, in particolare con Cavigliano. A Cavigliano avevo la "morosa" che poi non sposai. C'erano i guardaboschi Galgiani, l'osteria, i Vivarelli. Molto gentile era la maestra Valentina Monotti, insegnava col metodo speciale sviluppato dalla pedagoga Montessori. Consisteva nel lasciare molta indipendenza d'iniziativa ad ogni singolo allievo. Con pochi ragazzi è fattibile, con molti diventa problematico (uno canta, uno fa esercizi ginnici, uno scrive, uno legge). So che la maestra Monotti aveva delle discussioni animate con l'ispettore scolastico. Mi ricordo che un anno in cui andai a Cavigliano per gli esami di fine anno accadde un fatto che surriscaldò gli animi. Un ragazzo scrisse che i colori della nostra bandiera sono rosso e blu e che il Ticino è italiano. Il Galgiani dell'osteria s'inalberò a tal punto che ci volle molta pazienza da parte mia a rimettere le cose al loro posto facendogli scrivere ai ragazzi a mo' di correzione che il Ticino è di lingua e stirpe italiana. Ritornò la calma.

Il medico condotto c'è sempre stato?

Sì, dapprima il dottor Martignoni poi il dottor Piazzoni. Effettuavano la visita medica all'inizio dell'anno scolastico. C'è stato un periodo in cui la scuola era stata destinata ai soldati e gli allievi e il maestro hanno dovuto trasferirsi nella Villa Maestretti. Durante l'inverno faceva così freddo che il medico condotto decise di fare rimanere a casa i ragazzi. Va forse ricordato che dagli anni sessanta in poi è stata introdotta la cura dentaria. Desidero approfittare di questo spazio per ricordare con affetto e gratitudine il caro dottor Piazzoni.

Come ha passato il periodo durante la seconda guerra mondiale?

Nel '40 ero a scuola reclute e ho avuto diversi supplenti. Sono poi rimasto assente ancora per diversi mesi a causa di una malaugurata caduta in montagna. Ricordo che a Ponte Brolla arrivò il generale Guisan e tutta la popolazione della regione, scolaresche comprese, andò a salutarlo. Mi sostituiva il maestro Sergio Poncioni.

**Carnevale a Locarno.
Da sinistra: Livio Cavalli, Marco Zanda, Giuseppe Manzoni.**

Il dialetto aveva influenza nella scuola di ieri? Oggi è praticamente scomparso dall'ambito scolastico.

Il dialetto per me è sempre stato importante. C'erano dei miei colleghi che non volevano saperne del dialetto ritenendolo forse espressione di una cultura di secondo rango. Invece il dialetto è un patrimonio prezioso della nostra cultura e va conservato.

Le classi delle attuali scuole elementari pullulano di allievi di diverse etnie, con tutte le problematiche che ne conseguono. Lei è mai stato confrontato con questo tipo di problema?

Sì. Ho avuto persino un caso di un ragazzo svizzero-tedesco che, per giustificare le sue note non molto lusinghiere, ha scritto a Berna sostenendo che lo discriminavano poiché svizzero-tedesco. Volevano mandare qualcuno da Berna per questa cosa e solo l'intervento dell'ispettore scolastico li ha convinti a lasciar perdere. Ho avuto un allievo russo, un ragazzo molto intelligente e capace con un grande avvenire davanti a sé: anni dopo sua madre mi viene a trovare e mi dice che suo figlio è rovinato e si droga.

Cosa pensa della matematica moderna?

Non me ne sono mai occupato. E' arrivata troppo tardi per me. Non me la sento di esprimere giudizi su qualcosa che non conosco. Ho sempre dato importanza al calcolo mentale e tutti i giorni lo facevo fare ai ragazzi. Per me le caselline erano importanti.

Cosa si ricorda del suo primo giorno di scuola nel settembre del 1934?

Il funerale della maestra di lavoro e un grande mal di testa dovuto alla tensione.

Si ricorda dei suoi primi allievi nel 1934?

Come no. C'era il Felice Cavalli che fa il viticoltore, Sandro Leoni un uomo coraggioso al quale penso ancora oggi con tanto affetto, Fedele Simona correva in bicicletta, Antonio Zanda, Sami Keller faceva l'autista dei bus a Locarno, insegnavo pure a mia sorella.

Ora a distanza di anni cosa ricorda il maestro Manzoni con maggior piacere di una vita di scuola a Verscio?

L'affetto e la stima della gente. Sentire affermare ancora oggi: "per fortuna mio figlio è andato a scuola dal maestro Manzoni" mi fa piacere.

Ogni tanto ci sono ancora alcune mie allieve che vengono a trovarmi. Tanti miei allievi già grandicelli quando avevano dei problemi mi cercavano per un consiglio. Avevo un allievo russo, il Sascha, un ragazzo molto intelligente che nella vita ha fatto fortuna in America; tornato in Europa per affari si è ricordato del suo vecchio maestro e si è informato se fosse ancora vivo. Come no, certo che è vivo! E' venuto a trovarmi. Queste espressioni d'affetto confermano che la mia opera di maestro a Verscio è stata apprezzata e ha maturato i suoi frutti.

Grazie signor Maestro

Andrea Keller

Interventi di consolidamento dei massi instabili sopra l'abitato di Verscio

Il problema posto è connesso all'instabilità dei massi propria di questa regione prealpina. Infatti è noto che la linea insubrica che traccia la discontinuità prodotta durante l'orogenesi nella formazione della catena alpina è zona di instabilità. Basti ricordare l'importante intervento a Corcapolo per stabilizzare e ancorare la roccia sopra la cantonale. In quella circostanza, uno studio condotto dall'Istituto di Geofisica dell'università di Losanna condotto dal prof Meyer de Stadelhofen ebbe a circoscrivere le zone a rischio da Intragna al confine, situate sul versante della strada cantonale, e non presenti sul lato opposto della valle a causa delle inclinazioni delle stratificazioni.

Un altro evento fu lo straripamento del Riei a Verscio, che ha reso necessario incanalare l'impeto dei flussi, e lo studio esperito per questo comune da parte del dott. Baumer geologo, volto a localizzare ogni fonte di rischio a monte del paese.

Limitiamoci ora al caso che interessa l'intervento che avviene sopra la cantonale a Verscio e più precisamente sul fianco montagnoso tra il distributore di benzina e il paese.

Dopo l'incendio occorso nel 1995 abbiamo effettuato un sopralluogo con il Signor Francesco Zanda sul versante verso l'agglomerato della massa rocciosa. Infatti durante il sinistro avevamo rilevato la presenza di massi instabili e vista la pericolosità degli stessi si trattava di avere conferme puntuali.

Questi sassi il cui volume era di un quarto di metro cubo circa posti anche uno sopra l'altro o coricati sopra la terra del pendio senza sufficiente appoggio risultavano di stabilità precaria.

Infatti il fuoco aveva indebolito gli eventuali appoggi. In questi casi sarebbe stata sufficiente l'erosione prodotta da un temporale affinché essi si mettessero in movimento. Se si pensa poi che erano situati un centinaio di metri sopra la strada che si scosta dalla cantonale (sopra la casa della signora Gay) con delle masse di qualche quintale è evidente che in caduta avrebbero avuto effetti devastanti.

In quel sopralluogo si rilevò pure la presenza di una massa sul fianco della montagna seriamente fissurata con una sporgenza anomala. Questa roccia instabile si rilevò imponente e per peggiorare ancora la situazione, delle piante erano cresciute negli anfratti e potenzialmente costituivano fonte di ulteriori spinte deleterie.

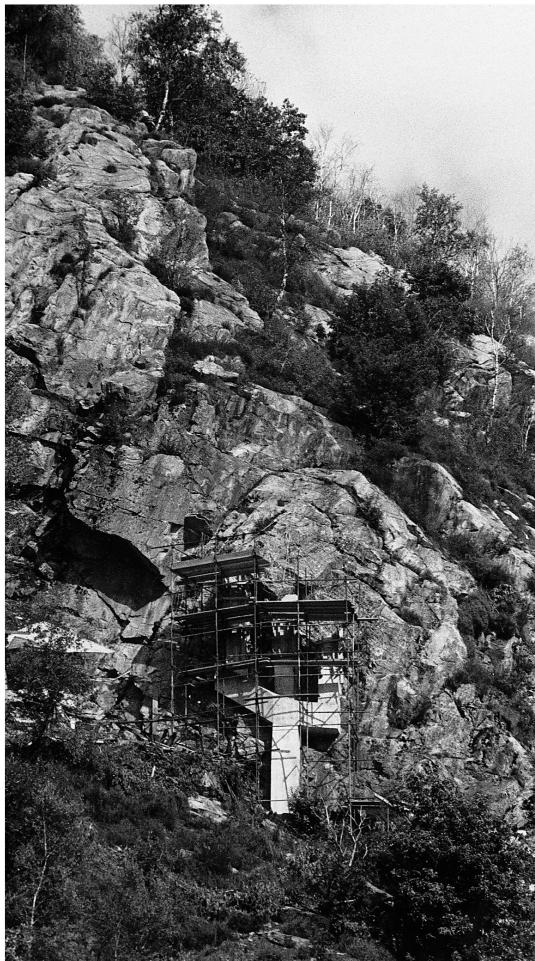
Un terzo masso di circa 400 metri cubi fu notato dal geologo Baumer nella parte inferiore del pendio roccioso sul fianco del riale che scende perpendicolare alla strada cantonale.

Avvisammo immediatamente il Sindaco Caverzasio il quale non perdettero tempo e si recò con l'operaio del comune per un sopralluogo. Altre riunioni seguirono con il forestale ing. Buffi e con personale del laboratorio cantonale.

Appurata la necessità di un intervento risanatorio il Municipio di Verscio ebbe a redigere un messaggio all'intenzione del Consiglio Comunale basandosi su una versione del rapporto dello studio d'Ingegneria Müller e Ceresa di Airolo, specialisti riconosciuti per questo tipo di interventi.

Vi fu pure un "rapporto di sintesi" aggiornato al dicembre 1995 dopo la relazione tecnica dell'agosto 95.

Questo documento costituisce lo studio pre-



liminare e il progetto di massima per la fase operativa.

Lo scopo è di "ristabilire ragionevolmente" dunque senza esagerate spese, "la necessaria sicurezza per l'abitabilità degli edifici esistenti nella zona" (10 case) ai piedi della parete rocciosa e segnatamente quelli delle zone d'invasione n. 1 e n. 3. Per zona d'invasione si intende quel territorio che è esposto al rischio di cadute di massi pericolanti. Furono delimitate appunto 3 zone: la prima a imbuto aperto sul cono boscoso, verso il basso, tra la strada che parte a destra della cantonale e il primo riale, una seconda da questo al riale sopra la casa Lafranca, la terza fino a nord del distributore di benzina. È pure stata allestita una mappa delle priorità. Nel testo si cita pure il fatto che la pericolosità si estende a sud, "per l'utenza della strada cantonale Tegna -Verscio nonché della ferrovia". Nel rapporto si osservavano tre varianti.

La variante zero, considerata improponibile dagli estensori del rapporto, si limitava ad interventi cosmetici con "opere di premunizione"; la variante 1 considerava "le diverse possibilità di abbattimento del dosso roccioso slegato" ossia quello che si vede dalla piazza di Verscio. L'operazione è stata consi-

derata troppo rischiosa e di un rilevante costo. Fu poi pure esclusa per questi motivi. Infine la variante 2 è quella che poi ha trovato il consenso.

Avevo già attirato l'attenzione sul masso che si scorge dalla piazza. È lui la sorgente di dubbi sul come procedere; l'intervento è ora ben visibile, con la costruzione di una mano di sostegno in cemento armato, che paga l'occhio poiché sembra una scultura.

Avrete forse notato ancora "l'avvolgimento e la fissazione dei massi slegati del dosso". Questa opera ha richiesto l'intervento di elicotteri in particolare al momento delle colate.

Bisogna anche qui complimentarci con i tecnici e gli operai poiché la zona è impervia e l'erezione di un simile manufatto necessita non solo precauzione ma anche competenza.

Secondo detta variante si era prevista pure l'assicurazione in loco dei massi giudicati in uno stato di labilità, così come il taglio delle piante di alto fusto lungo la corona della parete rocciosa e immediatamente sotto. La ragione è semplicemente legata al fatto che le radici potrebbero smuovere altri massi per ora giudicati non pericolanti.

Per quel che attiene all'estensione dell'intervento si è passati dai 19'000 metri quadrati che comprendevano anche una zona importante nel limitrofo comune di Tegna alla zona più a rischio di 8'000 metri quadrati siti nel comune di Verscio.

Esiste infine un masso roccioso slegato, sul fianco destro del canale della zona 3 per il quale è prevista una ceduzione che dovrebbe assicurarli in loco. L'operazione di sostegno prederà il taglio delle piante le cui radici lo hanno già spostato leggermente.

Per i massi sulla parete in declivi forti si è fatto appello a una ditta specializzata formata da alpinisti i quali, con le corde scendono e sistemano i sassi pericolanti. Si tratta di giovani capaci della ditta Sanarocchia. Essi sono già intervenuti più volte per proteggere autostrade, accessi, case, con grande efficacia e ritorneranno da noi per ultimare i lavori. Nella previsione si pensava che il loro intervento potesse risanare 500 metri quadrati in media di roccia al giorno.

Dal profilo tecnico si tratta di erigere degli spezzoni di appoggio che evitano lo spostamento iniziale dei massi instabili oppure di spostarli in zone meno pericolose o di assicurarli con catene. La zona che si avvera con la maggiore presenza di massi instabili è quella del canale. Si tratta della terza tappa che ha come priorità il consolidamento del masso principale, il taglio delle piante che stanno dislocandolo e infine la pulizia del canale e l'ancoraggio dei massi secondari che a volte raggiungono il metro cubo, dunque due tonnellate e mezzo circa.

Concludendo, anche questo intervento premontore è stato condotto con senso di responsabilità da parte delle autorità comunali: dapprima il Municipio, agendo con solerzia e operando i coinvolgimenti irrinunciabili del Cantone ed in seguito, per l'azione del legislativo; basterà ricordare che il messaggio ha raccolto il massimo consenso in Consiglio Comunale.

È evidente che questo intervento non garantisce la sicurezza totale, trattandosi nella fattispecie di contenere fenomeni naturali, ma almeno comprime la probabilità di un evento disastroso.

Claudio Beretta

Non è nostra intenzione ripeterci con il nostro lettore presentando un personaggio che a Verscio, nelle nostre Terre... e anche un tantino più in là, bene o male tutti conoscono, non sapremmo proprio cosa dire di nuovo...

Capita però che qualche nostro "chissà", di quelli buoni e non intriganti, ce lo ritroviamo lì puntualmente da un anno quando stampa o televisione ci propongono Franco Cavalli. E così, come quando appena svoltato l'angolo, hai la piacevole sorpresa di vederti capitare addosso qualcuno che conosci ma che non incontri da tempo, sfrutti il momento e dopo i convenevoli del caso ne approfitti, perché questo è il momento buono per i tuoi "chissà".
E allora...



Franco Cavalli: Berna, un anno dopo

La prima domanda che ti poniamo, quasi in punta di piedi per non disturbare più di quel tanto, è: riesci e ti può far piacere trovare fra i tuoi momenti quotidiani anche un piccolo spazio per la rivista Treterre?

Sicuramente: cerco ogni volta di sfogliare con attenzione e di leggere qualcuno degli articoli che appaiono nel Treterre. Avendo preso l'abitudine di leggere una gran quantità di materiale in fretta, di solito mi accontento di leggere i giornali e le riviste in modo "trasversale".

L'anno scorso ti sei ripresentato quale candidato in Consiglio Nazionale per una carica che qualche anno fa definivi impossibile. C'è stata forse questa volta una motivazione in più che ha portato a te e al tuo partito questo successo?

Effettivamente l'anno scorso c'era una motivazione in più: la necessità per il PS di risalire la china, dopo il risultato mediocre alle elezioni cantonali e soprattutto il fatto che "sentivamo" una certa crisi nella Lega e che perciò io ritenevo possibile guadagnare un seggio. Ciò che è poi puntualmente avvenuto.

Conoscendoti nella vita come ricercatore e analista, e non intendiamo solo nel campo professionale, è possibile che ti siano più congeniali i banchi del Consiglio Nazionale piuttosto che quelli del Gran Consiglio?

Effettivamente sono d'accordo: per me è quasi più facile lavorare all'interno del parlamento nazionale che non a Bellinzona. Direi di più: la difficoltà maggiore nel trovare una "posizione corretta" l'avevo quand'ero nel Consiglio Comunale di Verscio, piuttosto che a Berna. Mi pare anche naturale: quando i problemi sono più grandi ed i vincoli contemporaneamente minori (nel senso che a Berna lo spazio di manovra è più grande che a Bellinzona, dove è pur sempre più grande che a Verscio), si è molto più liberi nel formulare le proprie posizioni e quindi il lavoro, in fondo, è più facile.

Il fatto di arrivare a Berna in un "brutto momento" di recessione economica, con conseguenti dubbi e incertezze, tagli e limitazioni, critiche, ecc., situazione quasi impensabile alcuni anni fa, ti limita o al contrario ti è di maggior stimolo?

Difficile rispondere in modo semplice a questa domanda. Da una parte sicuramente mi stimola maggiormente e, soprattutto nei dibattiti di portata generale, mi spinge forse effettivamente a prendere posizioni più nette che se non vivessimo in un momento di assoluta tranquillità. D'altra parte però, la situazione oggettiva fa sì che le posizioni si siano parecchio radicalizzate: questo rende più difficile il lavoro, soprattutto nelle commissioni. Siccome al di là delle posizioni di principio (che intendo tenere ben ferme) mi piace però trovare delle soluzioni applicabili sui problemi con-

creti, ecco che lo spazio di manovra mi si restringe, soprattutto su quei temi (penso alla socialità in generale, alle casse malati, alla struttura del sistema sanitario) che più mi stanno a cuore.

Dopo quasi un anno da questo nuovo impegno hai già trovato il modo di poterlo conciliare con i tanti altri già assunti? Non intendiamo tanto dal lato organizzativo ma piuttosto da quello mentale, dove può venir facile distogliersi...

Effettivamente ritengo che il problema maggiore non sia quello di fare coincidere da un punto di vista organizzativo tutti gli impegni: forse perché sono una persona abbastanza organizzata e quindi da questo punto di vista me la cavo mica male. Molto più difficile è riuscire ad avere sufficienti energie mentali ed anche sufficiente tempo a disposizione per potersi dedicare ai vari problemi. Questo rappresenta per me il problema maggiore: nel senso che quando sono in Ticino vivo a fondo il mio lavoro professionale e mi concentro su questo al 100%. Lo stesso faccio se sono a Berna, per quanto riguarda l'impegno politico. Siccome però i due impegni non sono completamente divisibili, dal punto di vista del tempo e delle scadenze, ecco che talora mi ritrovo ad avere mentalmente delle difficoltà a conciliare il tutto.

Per farci stare anche l'impegno di questa tua recente carica hai già dovuto correggere o rinunciare a qualche altro tuo progetto?

Ti è già capitato di dover dare delle priorità e a chi ritieni di concedere la precedenza?

Ho già dovuto rinunciare ad alcune cose: vorrei poter rinunciare a più impegni e prossimamente sarò obbligato a farlo, proprio per evitare di ritrovarmi troppo spesso in quella situazione di "ristrettezza mentale" che ho cercato di descrivere. Per il momento però ho alcune difficoltà a lasciar cadere certi impegni: spero di risolvere le difficoltà prossimamente, perché altrimenti non riuscirò a far fronte a tutto. Chiaramente, la precedenza la darò sempre al mio lavoro professionale. Ci sono però degli impegni politici, che hanno direttamente a che vedere con questo: per esempio attualmente, all'interno del PS svizzero mi è stato dato il compito di preparare le grandi linee di un progetto globale che serva a risolvere la questione delle casse malati e della struttura del sistema sanitario. E' evidente che se riuscissi a risolvere questo compito, darei un grande contributo al miglioramento non solo della vita ma anche delle condizioni sanitarie generali di tanti pazienti e quindi indirettamente anche dei miei pazienti.

In questo anno, oltre naturalmente alle soddisfazioni dalla tua elezione, ne hai già potuto raccogliere altre a Berna?

Credo di sì. Avantutto penso di aver giocato un ruolo importante nel fare accettare il postulato, che richiede al Consiglio Federale di aprire una discussione sul problema dell'eutanasia e che potrebbe portare, a breve scadenza, alla soluzione di questa questione che mi sta molto a cuore. Mi pare di aver giocato un ruolo importante anche in tutta la discussione sulla droga, anche se questa discussione è ben lungi dall'essere conclusa. Ritengo poi che il compito che mi è stato affidato dalla frazione parlamentare del PS (vedi punto

precedente) rappresenti una grande e affascinante sfida: quindi una bella soddisfazione.

Possiamo definire anche questa di Berna un'altra delle tue sfide, insomma una nuova lotta difficile, come in fondo le tante altre che ritroviamo nella tua vita, da quella professionale a quelle delle varie tue attività sociali?

Penso di sì. Ciò fa parte del mio carattere: è cioè la tendenza non solo ad accettare ma talvolta addirittura a ricercare delle sfide. Mi riferisco qui nuovamente a quanto detto nei punti precedenti, per quanto riguarda l'incarico con le casse malati e sul sistema sanitario svizzero. Diversi mi hanno già detto che sono un po' pazzo, perché data la complessità del problema, arrischi solo di "rompermi la testa" e di non cavarne un ragno dal buco. E' proprio l'estrema difficoltà del problema che mi stuzzica e che mi ha portato ad accettare questo incarico, sicuramente gravoso.

Come dicono tanti ticinesi: è poi così lontana Berna?

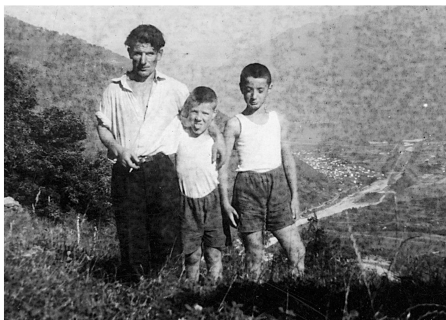
Io non penso che Berna sia così lontana: i problemi che là vengono discussi ci interessano da vicino. Anzi direi che, e ciò tutti i politici ticinesi lo sentono molto chiaramente, oggi sempre più la chiave di volta per risolvere i nostri problemi sta a Berna e sempre meno a Bellinzona. D'altra parte è anche vero, che in questo momento di predominio assoluto delle leggi del mercato, assistiamo ad un acuirsi delle disparità economiche e quindi delle tensioni tra le varie regioni. Ciò potrebbe portare diverse regioni (penso a Ginevra nei confronti di Lione, a Basilea nei confronti dell'Alsazia e del Sud della Germania, ma anche al Ticino verso Milano) a cooperare molto più strettamente con le regioni limitrofe dei paesi vicini. In questo senso va anche interpretato l'accordo, da noi stipulato recentemente con l'Istituto Europeo di Oncologia di Milano, di cui si è tanto parlato. Da una parte assistiamo quindi ad un aumento dell'importanza delle discussioni a Berna, aumento che non viene ben riflesso dalla nostra stampa, che secondo me riferisce sempre in modo troppo limitato e spesso anche molto noioso su quanto capita nell'ambito della politica federale. D'altra parte, contemporaneamente, assistiamo ad un aumento dell'importanza delle Regioni, siano esse Regioni transfrontaliere o le così dette "macro Regioni". A perdere d'importanza, secondo me, sono i Cantoni come struttura separata ed autosufficiente.

Ti vediamo spesso ai Monti del Cortaccio. Cosa significano per te?

Significano molto. I Monti di Verscio sono l'unico posto dove riesco a rilassarmi, dove riesco a concentrarmi sul taglio dell'erba e delle felci ed a dimenticare tutti i problemi personali e politici. Cerco quindi d'andarci

abbastanza spesso, anche se ci riesco molto più di rado di quanto io voglia. Spero proprio che riuscirò a godermi maggiormente quando sarò in pensione, anche se mancano ancora più di 10 anni! D'altra parte sono anche contento d'essere riuscito a trasmettere questo entusiasmo ai miei figli, cosicché il nostro interessamento per i Monti del Cortaccio dovrebbe essere garantito a lunga scadenza...

Luigi Cavalli



**Agosto 1953
I fratelli Fausto
Cavalli e Franco
Cavalli con
il "Silvietto"
(Silvio Castellani)**



**Franco a 5 anni
con una cuginetta.**



**Al Naret con
alcuni parlamentari
socialisti**



**La cascina
al Cortaccio.**

SCHEDA BIOGRAFICA

Franco Cavalli originario di Verscio nato a Locarno il 3.7.1942, cresciuto ad Ascona, dove ha frequentato tutte le scuole (primarie e collegio Papio) sino alla maturità federale.

Studi di medicina all'università di Berna, conclusi nel 1968.

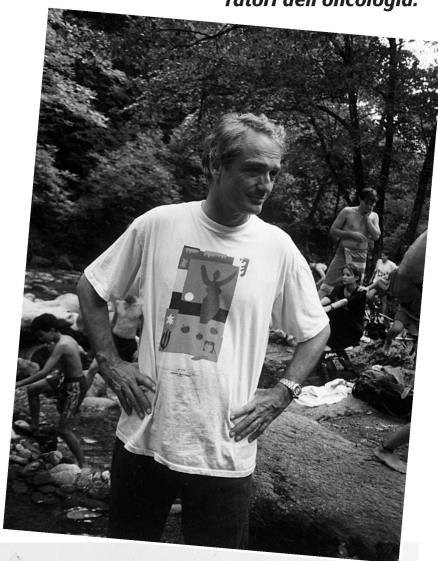
In seguito formazione dapprima in psichiatria, poi in medicina interna ed oncologia all'Inselspital di Berna, con soggiorni all'estero (Bruxelles, Londra, Milano). Libero docente dal 1978, professore titolare della facoltà di medicina di Berna dal 1986. Dal 1977 primario e direttore del Servizio oncologico cantonale ticinese: ha pubblicato più di 300 articoli scientifici, un trattato di oncologia medica, ottenendo diversi premi di riconoscimenti in Svizzera e all'estero.

Responsabile della ricerca clinica nel campo dei tumori per la Svizzera dal 1981 al 1988, dal 1990 editore in capo della rivista europea "Annals of Oncology".

Attività politica

La prima carica politica è stata quella di Consigliere Comunale a Verscio (nel corso degli anni 70), in seguito in Consiglio Comunale a Locarno. Gran Consigliere dal 1987 al 1995; dal dicembre del 1995 è membro del Consiglio Nazionale.

Sui monti con i collaboratori dell'oncologia.



I LAVORI DI RESTAURO NELLA CHIESA DI SAN FEDELE

Per informare i lettori di Treterre sui lavori appena conclusi nella chiesa di San Fedele, pubblichiamo la relazione tecnica inviata dal progettista, architetto Fernando Maestretti.

Gli interventi si sono sviluppati su due fasi:

- A. Sistemazione del tetto principale
- B. Sostituzione tetti laterali
- C. Sistemazione facciate

Per la realizzazione e rispettivo risanamento o rifacimento del tetto si è proceduto, anche sulla base delle disposizioni suggerite dall'Ufficio Monumenti Storici nel modo seguente:

A. Tetto alto o principale:

Ritenuto che la struttura portante, salvo eccezioni, era relativamente in buono stato l'intervento, anche se impegnativo, si è limitato al puntuale controllo del tetto.

Non va dimenticata la mole dello stesso, la cui superficie è di circa 1000 mq. Il lavoro è comunque risultato più oneroso del previsto e tra l'altro si è ritenuto necessario il rifacimento totale del colmo con lastre di granito di notevoli dimensioni come pure la sostituzione parziale della carpenteria in punti specialmente deteriorati (tetto n. 8)

B. Tetti bassi

I tetti bassi parzialmente non più accessibili sono stati sostituiti integralmente per quanto attiene la copertura in piode con la relativa sostituzione dei correntini e posa tavole che in seguito sono state rivestite con materiale isolante (Sarnafil), che dovrebbe escludere ogni infiltrazione d'acqua.

Da notare che tutto il rifacimento è avvenuto con piode vecchie sia recuperando nel limite del possibile le preesistenti, sia con la fornitura da parte della ditta esecutrice di piode vecchie che si integrassero perfettamente.

Anche per questi interventi abbiamo riscontrato delle sorprese per quanto attiene la struttura portante rendendo necessaria la sostituzione del legname specialmente sulle parti ubicate a ovest (tetto sopra battistero, ecc.)

Per questi lavori si sono dovuti fornire: 1500 quintali di piode vecchie: ql 100 per il tetto alto e ql 1400 per il tetto basso; 150 quintali nuove piode per formazione colmo + gronda romana tetti bassi.

C. Risanamento facciate

Il risanamento facciate, inizialmente prevedeva unicamente lo scrostamento di parti d'intonaco avariate dal tempo.

In seguito, visto lo stato precario delle stesse e approfittando del fatto dei ponteggi esistenti si decideva di procedere a un risanamento generale con relativo tinteggio delle stesse.

L'intervento eseguito, comunque più oneroso, ha causato un rilevante aumento dei costi sia per quanto attiene

la parte muraria che per l'intervento del pittore.

Difatti, a seguito delle indicazioni da parte dei responsabili dei Monumenti Storici il previsto tinteggio al minerale veniva sostituito con una stabilitura al minerale come ora eseguito.

L'aumento di costo considerando la parte impresa, rispettivamente il pittore viene quantificato in ca. fr 50'000.-

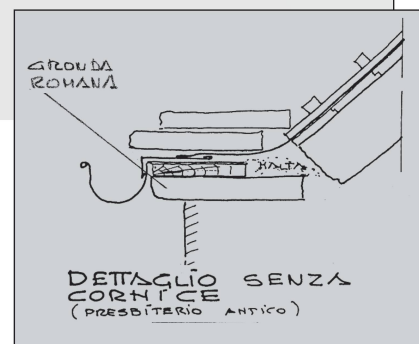
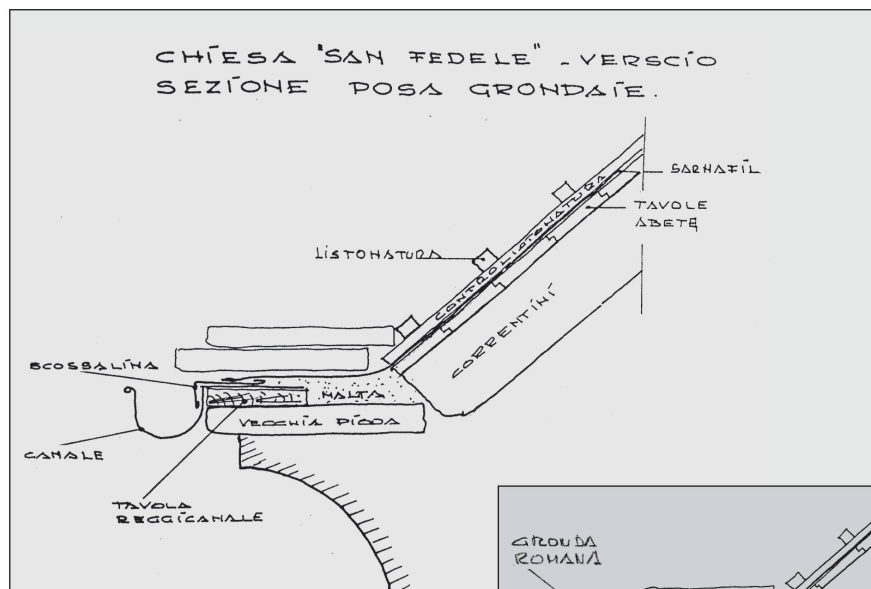
Altri interventi

- La sostituzione dei serramenti sopra il presbiterio con congegno di apertura

elettrico delle ante per dar modo di ventilare adeguatamente in sostituzione del sistema a tirante non più funzionante.

- la rimozione e relativa riparazione o sostituzione delle grate metalliche di protezione.
- la sostituzione parziale dei canali di gronda per il tetto alto.
- la sostituzione integrale degli stessi per i tetti bassi con la formazione di converse rame-piombo tra il tetto e i contromuri.

Il costo inizialmente preventivato in ca. fr 490'000.- in fase di liquidazione dovrebbe situarsi attorno ai fr 550'000.-



La chiesa di San Fedele di Verscio in una rara descrizione di inizio secolo dello studioso locarnese Giorgio Simona

Negli ultimi giorni del luglio 1914 moriva a Locarno, all'età di 81 anni, il tenente colonnello Giorgio Simona, personalità estremamente attiva nella vita culturale e sociale della città negli anni a cavallo fra fine '800 e il nuovo secolo. Nel corso della sua vita, accanto alla sua attività commerciale e industriale, avviata a Locarno dopo la formazione avvenuta in Germania, sviluppò una spiccata passione per la storia dell'arte. Collaborò regolarmente a partire dagli anni '80 con il professor Johann Rudolf Rahn, insegnante di storia dell'arte prima all'Università di Zurigo e poi al Politecnico federale e uno dei massimi studiosi svizzeri in questo campo in quel periodo, che in quegli anni conduceva campagne di ricerche sull'arte e sui monumenti ticinesi. Fu così al suo fianco innumerevoli volte in tutte le regioni del Cantone. Come lo stesso professore zurighese ricorderà "Simona si manifestò quale una guida altrettanto geniale quanto colta e sicura. Senza di lui le mie note sul Cantone Ticino sarebbero riuscite più manchevoli di quel che siano. Giorgio Simona possiede in sommo grado le doti di saper osservare e di sa-

per trovare, tanto ch'io ebbi a qualificarlo spesso scherzosamente "l'uomo dai quattro occhi". A partire dallo stesso periodo fu pure collaboratore della Rivista archeologica comense e di altre società storiche locali. Negli anni di fine Ottocento, anni di rilevanti cambiamenti per il Ticino, la sua fu però quasi una "voce nel deserto" che si prodigava a tentare di salvare il salvabile di alcuni monumenti specialmente del Locarnese. Dal 1886 iniziò tra l'altro la raccolta sistematica dei frammenti romanici dispersi di San Vittore di Locarno che collocò poi al Museo civico cittadino. Qualche anno dopo la sua morte, Emilio Bontà, nel suo sguardo sulla storiografia ticinese pubblicato nel 1936, lo descriveva come studioso che operò come "provvida spia del particolare" e come "umile esploratore che raccoglie notizie, indizi (...) e ne discorre di mano in mano sui fogli quotidiani". Così l'insieme di questo impegno regolare di studio e di descrizione dei monumenti storici locali conflui in numerosi articoli di giornali ticinesi e più tardi, nel 1914, nel libro, ormai quasi introvabile, dal titolo *Note di arte antica del Canton Ticino*. Il brano che qui si propone (pubblicato su *Popolo e Libertà* il 3 luglio 1907 e riproposto a pag. 168-173 del libro), estremamente interessante per le appassionante descrizioni dell'interno della chiesa parrocchiale di San Fedele di Verscio così come appariva agli occhi del visitatore agli albori del nostro secolo, è anche preziosa testimonianza di alcuni interventi di restauro effettuati nell'edificio stesso.

Tiziano Petrini

VERSCIO Sommario: Affreschi a Verscio Pedemonte - Un San Lucio - Altare ad intaglio.

Quando, nel 1891, vennero in luce i dipinti medioevali dell'ancora esistente coro dell'antica chiesa parrocchiale di Verscio, il professore Rahn vi accorreva da Zurigo, e più tardi vi ritornava per rivedere le note che ne aveva prese e pubblicate poi nei "Mittelalterlichen Kunstdenkmäler des Kantons Cantons Tessin" (Monumenti artistici del medioevo nel Ticino - traduzione di E. Pommetta).

Nessuno allora avrebbe detto che, dopo 16 anni, si sarebbero ritrovati, dietro quelli, altri dipinti più antichi e più interessanti per la storia dell'arte di quelli della chiesa, che non solo era centro delle tre terre di Pedemonte, ma estendeva la sua giurisdizione a tutto il territorio di Auressio, in Valle Onsernone. Il buon esito delle nostre ricerche lo dobbiamo specialmente al fine accorgimento dell'ora compianto M. R. Curato Meneghelli Don Pio ed alla sua cortese cooperazione.

Secondo gli annali della Parrocchia scritti solo nel XVIII secolo, la chiesa veniva consacrata nel 1214 (?) da Mons. Agostino Visconti vescovo di Vercelli. Essa aveva una lunghezza di metri 33 (porticato, navata e coro, ossia presbiterio, compresi) per metri 7 di larghezza, come gli avanzi delle fondamenta danno ancor oggi indizio. Ora non rimane che il coro, coll'arco trionfale e circa due metri di navata. Era rivolta come di rito ad oriente, mentre la chiesa in bel barocco terminata nel 1748, guarda a settentrione. La parte esistente della navata antica si unisce alla parete ad oriente, vicino alla facciata della nuova chiesa. Secondo le deduzioni che ora si possono fare, la navata ed il coro dovevano avere il soffitto di travi a tavole.

Per conoscere la presente situazione topografica dobbiamo premettere, che la volta a crociera, tardo gotica, del coro presbiterio e l'arco trionfale sono di costruzione posteriore. Difatti, a meriggio, la volta a crociera basa sopra un muro speciale appoggiato alla parete; un cedimento di questa parete mostra una larga fessura che passa oltre l'attacco dell'arco trionfale. Questo poi fu chiuso durante i lavori della nuova chiesa per formare col coro la presente cappella della "Confraternita dell'Immacolata" che ha l'entrata separata. Però appoggiata su quel muro di chiusa e su quello della nuova chiesa, si costrusse anche una volta a botte onde ottenere un piccolo locale detto "il segreto" per riporvi arredi sacri, nel quale si entra dalla chiesa per una porticina dissimulata.

I dipinti ad affresco, ora scoperti, si trovano sulla parete a meriggio dietro il muro ed una calotta della volta a crociera, nonché sulle parti ancor visibili della facciata dell'arco trionfale.

Chiudono quella parete un cornicione alto metri 0,65 con ornato a foglie d'acanto verde, una larga fascia rosso pallido con fregio ad intreccio bianco, un bordino color giallo fra diversi filettamenti bianco-grigi. Questo cornicione si ripete sulla stessa parete che si allunga nella navata.

Di sotto al cornicione si ammira una graziosa Madonna, la testa soavemente piegata, lo sguardo espressivo; pare seduta sopra un trono, veste e manto di porpora, e tiene in grembo il divin figlio ponendogli la mano sulla spalla. A destra della medesima vi sono cinque santi, fra cui Sant'Antonio di Padova che è il più vicino alla Madonna. A sinistra altre sante ignote, l'una in veste rossa, l'altra verde e manto rosso, ambedue con una



Verscio, chiesa parrocchiale. L'altare a ciborio del 1500 in una fotografia, verso il 1920: è scolpito sagomato dorato. Durante gli ultimi decenni fu in parte spogliato, però il giorno 30 giugno 1972 alcuni incivili gli rubarono una decina di pezzi scolpiti - statuette, porticina, angeli - da farlo diventare quasi un rudere. Di questo oggetto non c'è memoria o carta documentaria, anche la lettura delle visite pastorali del 1500 e 1600 non dà notizie sicure circa la sua presenza.

mano al petto. Tutte le figure sono circondate da aureola d'oro. Si direbbe che tutta la parete fino oltre l'arco fosse dipinta. Questi affreschi possono risalire alla fine del XIV secolo.

Sulla sommità dell'arco trionfale esistono resti di cornice; segue poi tutta la linea dell'arco stesso un bordo largo metri 0,21 con ornato ad intreccio color rosso ombreggiato bianco con filettamenti a chiaro oscuro.

La facciata dell'arco si divide in quattro campi. I due superiori racchiudono, secondo l'uso, il tema dell'annunciazione di Maria. A sinistra di chi guarda, l'Angelo, a dritta Maria. Sopra la volta del



La figura di S. Lucio, affresco di Antonio da tradate.

"segreto" si vede ancora, un loggiato color rossiccio e in un cantuccio l'iscrizione minuscola: "Ave Maria - gratia plena - Dominus tecum -", il Santo Padre circondato da due teste di angeli in chiaro-oscuro, che colla destra benedice, mentre coll'altra sostiene un piccolo mondo - e la bianca colonna che posa sopra piccoli raggi rossi a sfondo giallo. Sotto la medesima volta e nel "segreto" stesso, si vede parte della veste dell'angelo - un bel damasco rosso su fondo giallo - e una parte della camera di Maria, ove questa sta genuflessa innanzi ad un leggio. Ambo i pavimenti sono a scacchi nero e bianco.

I due campi inferiori sono due nicchie. In quella a sinistra, si presenta la figura maestosa di S. Antonio Abate - bella testa circondata da un'aureola - bianchi capelli gli scendono sulle tempie, lunga barba, abito con risvolto al collo, camice bianco, manto nero; tiene in mano il pastorale a campanello, porta zoccoli arrotondati.

Nella nicchia a destra è rappresentato San Lucio che taglia il cacio. Non ha aureola perché santo non ancora proclamato ma solo riconosciuto per tradizione. Un santo simile fu già trovato fra i dipinti medioevali scoperti alcuni anni fa nella chiesa d'Ascona, portante epoca di poco anteriore a questa.

Il dipinto raffigura un vero tipo di buon alpigiano la testa e la fronte completamente coperte da un cappello grigio a larghe falde rivolte in basso, il viso rotondo circondato da poche ciocche di capelli biondi, senza barba; veste tunica color celeste a maniche strette, la giubba scende fino al ginocchio, nudi gli stinchi e bassi i calzari. Il fodero del coltello è appeso alla cintola.

Termina la facciata dell'arco trionfale una base a riquadro con fascio trasversale.

I dipinti di questa devono essere di un'epoca poco lontana da quelli della volta a crociera che il prof. Rahn descrive colla sua abituale esattezza e saggio apprezzamento; egli, il Rahn, fissa l'epoca intorno al 1480.

Gli affreschi in genere sono forti; si direbbero degli encausti, talmente alcuni colori sono vivaci. Le carnagioni ottenute su fondo bruno-chiaro, per sé stesse, non sono di grande effetto: ma lo ricevono dai contorni segnati con certa maestria, le estremità e la composizione sono in complesso ben disegnate. Se si paragonano tutti questi dipinti alla pittura della piena decadenza si sente bensì l'influenza d'un risveglio dell'arte, ma si pensa subito che gli artisti, piuttosto mestieranti, non potevano subire tale influenza che molto debolmente.

Il S. Lucio, il di cui culto è specialmente diffuso nel Luganese, non è da confondersi col S. Lucio, uno dei primi vescovi della diocesi di Coira.

Fu un alpigiano di Val Cavargna (fra la Val Colla ed il lago di Como) molto caritatevole. Dopo aver fatto burro, formaggio e ricotta, dal siero cavava ancora prodigiosamente formaggio che distribuiva ai poveri. La pietà del Santo era così premiata e nel medesimo tempo soddisfatta l'avarizia e l'esigenza del padrone. In un viaggio da Lugano all'alpe

venne inseguito da alcuni malandrini e ferito presso Sonvico, ove si conserva una cappella in suo onore, di fianco ad una piccola fonte detta "il fontanino di S. Lucio" Fu poi assassinato sulla cima della montagna, che d'allora in poi si chiamò "passo di S. Lucio", dove sta ancora un oratorio in memoria dell'avvenimento. S. Carlo lo visitò nel 1582 ai 25 di luglio (Giussano, memorie scritte a Sonvico). Nel coro a crociera tardo gotico, alla parete

orientale, dove ancora si possono vedere tracce d'altri dipinti, si scorge facilmente il posto ove stava l'altare di legno tutto dorato, che ora si trova nella nuova chiesa alla cappella detta del "Sepolcro" bellissimo e ricco lavoro d'intaglio della fine del XVI secolo: è un tempio o santuario a mezzo ottagono a diversi piani con due corpi che si allargano ai lati, sostenuti da angioletti genuflessi appoggiati a sostegni adatti: gli scompartimenti del medesimo sono di diverse dimensioni e separati da colonne attorcigliate; leggiadre colonnette che racchiudono nicchie d'ogni sorta, con santi ed emblemi, attici, mensole, cornici, fregi, ornati rialzi e sull'alto tre statuette che decorano la sommità con abbondanza di motivi che sono un complesso armonico in ogni parte, e ricordano ancora l'epoca buona dell'arte.

Questo altare è fra i pochi che rimangono ancora di quel tempio; sarebbe da deplorarsi se venisse venduto, come pare se ne abbia la intenzione, molto più se dovesse, come tanti altri rimarchevoli oggetti di chiesa, prendere la via dell'estero.

Ci lusinghiamo intanto di vederlo un giorno brillare nel Museo storico di Locarno, che si dovrà installare nel Castello medioevale dopo che lo stesso sia degnamente restaurato.

Interno della chiesa di S. Fedele nel 1896



Luigina Casola: *casalinga di professione, tessitrice per hobby*

Si, siamo proprio noi, apprendisti venditori della Formazione empirica e del Tirocinio pratico di Locarno. Ma guarda un po' cosa ci doveva capitare: realizzare un'intervista per la rivista Treterre.

E' tutta colpa dei nostri insegnanti. Ci tremmano ancora le mani solo a pensare di dover prendere in mano carta e penna e avvicinare una persona a noi sconosciuta.

Ci domandiamo da che parte iniziare, che domande fare, cosa investigare...; per fortuna siamo stati rassicurati dalla disponibilità della signora Luigina Casola, professionista casalinga tessitrice per hobby. Oltre a pubblicare l'intervista realizzata abbiamo potuto elaborare delle ricerche sulla tessitura che saranno costudite preziosamente nel nostro classatore di merceologia. Di questo incontro serberemo sempre un caldo ricordo, grazie al video che abbiamo potuto produrre e realizzare assieme alla testimonianza fotografica del signor Meyerhenn.

Un grazie di cuore ai redattori della rivista Treterre per averci dato questa opportunità di lavoro.

FILI DI CASA

Luigina Casola, patrizia di Verscio, nata Monaco, tessitrice per hobby, l'abbiamo incontrata nella sua accogliente casa di Verscio, dove da anni esprime la sua passione per la tessitura, sul vecchio telaio avuto in dono da una zia.

La signora Luigina è persona affabile, ci ha accolto con molta cordialità, pur sottolineando che ama vivere con discrezione in seno alla sua famiglia, tanto è vero che poche persone sono a conoscenza di questo suo hobby. Va detto che oltre a vederla all'opera come tessitrice abbiamo potuto ammirare anche delle meravigliose bambole e marionette, eseguite e vestite da lei in modo artigianale ma con grande fantasia e professionalità.

COME È NATA LA SUA PASSIONE PER LA TESSITURA AL TELAI

Luigina racconta che si è accostata per la prima volta alla tessitura da ragazza durante le vacanze estive a Bosco Gurin, sul telaio di una vecchia zia che custodiva con cura in soffitta il suo gioiello.

Lo usava soprattutto durante i lunghi inverni. L'intrecciare dei fili l'accompagnava nelle giornate nevose e il rumore prodotto dal



battente scandiva il passare del tempo mentre trama dopo trama costruiva la sua tela. Questa immagine la affascinava, tant'è vero che chiese alla zia di insegnarle a tessere.

Più accarezzava il telaio e più nasceva in lei il desiderio di apprendere l'arte.

Si informò se in Ticino ci fossero delle scuole o dei corsi di tessitura, ma con suo rammarico dovette constatare che esistevano delle possibilità unicamente su telai piccoli.

Continuò la sua ricerca e apprese, qualche tempo più tardi, che esisteva una possibilità di corsi specializzati su telai grandi in Francia.

Finalmente nel 1960 Luigina poté parteciparvi per un periodo di una settimana: partì accompagnata da sua figlia che nel frattempo si era accostata timidamente al grande telaio di famiglia.

Ciò le permise di acquisire quelle nozioni

di base indispensabili per ottenere dei discreti risultati, in seguito è stato solo una questione di esperienza legata al continuo fare e disfare.

In poche parole è un'autodidatta.

È da circa trent'anni che usa il telaio e ciò che produce generalmente resta in famiglia o viene regalato ad amici e parenti, fatta eccezione per una piccola esperienza con l'associazione dell'artigianato di Cevio, durata poco tempo.

Anche perchè, tiene a precisare, è un'attività che svolge unicamente per passione e non a scopo di lucro.

Abbiamo chiesto di vedere alcuni dei lavori da lei eseguiti, e con nostra meraviglia ci ha mostrato dei tessuti variopinti con i quali produce vestiti, giacche, mantelli, tappeti, borse da passeggio e per la spesa, coperte, cuscini, scarpe.

DAL FILO AL PRODOTTO FINITO

I materiali che usa sono principalmente materiali riciclati in casa: ritagli di stoffe, resti di lana, calze di nylon, ecc...; oppure acquista l'occorrente presso una fabbrica specializzata in materiale per tessitura a Tesserete.

Ci parla anche delle vecchie lenzuola che facevano parte del corredo nuziale delle nostre nonne, lenzuola realizzate solitamente con due fili di lino cuciti assieme con punti finissimi eseguiti a mano con filo di lino sottilissimo; i teli erano di soli novanta centimetri di larghezza poichè era ed è

tutt'ora la dimensione massima dei pettini che il telaio artigianale può montare.

Su una mensola in primo piano, notiamo una borsa e chiediamo come sia riuscita ad eseguire il disegno che a nostro modo di vedere sembra molto complicato; ci spiega che per il tessuto della borsa usa lana di capra, materiale particolarmente adatto a tale realizzazione poichè molto resistente, mentre per il disegno e l'abbinamento dei colori si affida alla propria fantasia o consulta dei libri.

Sono moltissimi i disegni che si possono ottenere nel tessere: basta cambiare un filo nell'ordito o nella trama e si ottiene qualcosa di diverso; i fili devono però avere la stessa consistenza per ottenere un tessuto dalla struttura omogenea.

Tutti i diversi disegni che troviamo nei tessuti derivano da tre tipi di intreccio che si chiamano armature. Per preparare il telaio occorrono molte ore, da uno a due giorni



di lavoro, dipende dal materiale che si decide di usare; se si tratta di lino o seta si impiegano circa due giorni, lana e cotone circa un giorno.

Quando si montano i fili bisogna riflettere bene sull'opera che si vuole realizzare: un errore nella preparazione può pregiudicare tutto. In tal caso il materiale in questione diventa inutilizzabile.

Sul telaio di Luigina vengono montati circa 600 fili per volta, su una struttura in legno che tiene fermi i fili dell'ordito, mentre la tessitrice con pazienza tesse i fili della trama facendoli entrare ed uscire da quelli dell'ordito avvolti al subbio; apprendiamo così come vengono chiamate le diverse parti di un telaio.

La signora Luigina ci chiede se vogliamo provare a tessere, una nostra compagna decide di tentare, è emozionata: subito inserisce un filo scelto a caso e lo colloca in modo da formare una trama, sceglie il colore secondo l'emozione del momento. Ci rendiamo conto che lavorare al telaio è

pesante, infatti non è consigliabile operare più di due o tre ore consecutive.

In un testo di merceologia a scuola abbiamo letto che in Inghilterra e in America, ai tempi, erano gli uomini che tessevano, mentre le donne filavano.

Ci spiega che il telaio fa ormai parte della sua vita, vi si china quando è felice e anche quando è nervosa; il lavoro al telaio è per lei come un calmante, la rende serena. Tiene anche a precisare che il prezioso oggetto che usa non le appartiene personalmente, è in effetti un dono che sua figlia ha ricevuto per il ventesimo compleanno dalla zia paterna di Bosco Gurin.

Subito il nostro pensiero corre al ricordo di una vecchia usanza dei tempi, quando di solito si donava alla figlia maggiore, in occasione delle nozze, il telaio di casa, romantica testimonianza di valori che non appartengono più ai nostri giorni.

Sumityra, Sandra, Mathieu, Giuseppina, Elena, Sandra, Oliver



NOTIZIE ... APPENA LETTE

Verscio. Generosa offerta.

L'Associazione Sportiva di Cavigliano, che ha tenuto la propria festa campestre il giorno 4 agosto al grotto Cavalli di Verscio ha voluto, con gentile pensiero, elargire al nostro asilo infantile una generosa offerta.

La Direzione ringrazia sentitamente e plaude al gesto munifico degli sportivi caviglianesi che incanalano così bene le energie della giovinezza devolvendole a scopi benefici, oltre che alle nobili competizioni dello sport.

(Eco di Locarno di martedì 27.8.1946)

Tanti auguri dalla redazione per gli:

80 anni di Johann Huber, 13.08.1916

Nascite

- 07.06.96 Georgia Percegonia Maillet di Daniel e Marcia
- 08.07.96 Alessandra Rigamonti di Mauro e Maria Cristina
- 22.07.96 Christine Trapletti di Dario e Sälly Elena
- 02.08.96 Danilo Hungerbühler di Bruno e Ruth
- 02.08.96 Daniele Tamagni di Danilo e Fausta
- 09.08.96 Riccardo Salvioni di Nicolò e Manuela
- 11.09.96 Alan Dresti di Mauro e Roberta
- 18.10.96 Sebastiano Pellanda di Roberto Cianella e Maura
- 24.10.96 Debora Ferrario di Fulvio e Sandra

Matrimoni

- 16.08.96 Samuele Gerber e Cordelia Frosio
- 20.09.96 David Leoni e Luana Bernasconi
- 08.11.96 Marisa Bianchetti e Jakob Keller
- 09.11.96 Gobbi Lorenza e Rognon Pierre Yves
- 15.11.96 Luca Morgantini e Dolores Pollini
- 15.11.96 Giordano Pfenninger e Ramona Colombo

Decessi

- 01.08.96 Roberto Pestelacci
- 17.08.96 Sophie-Marie Manz